



IL RITORNO DEL TERRORE

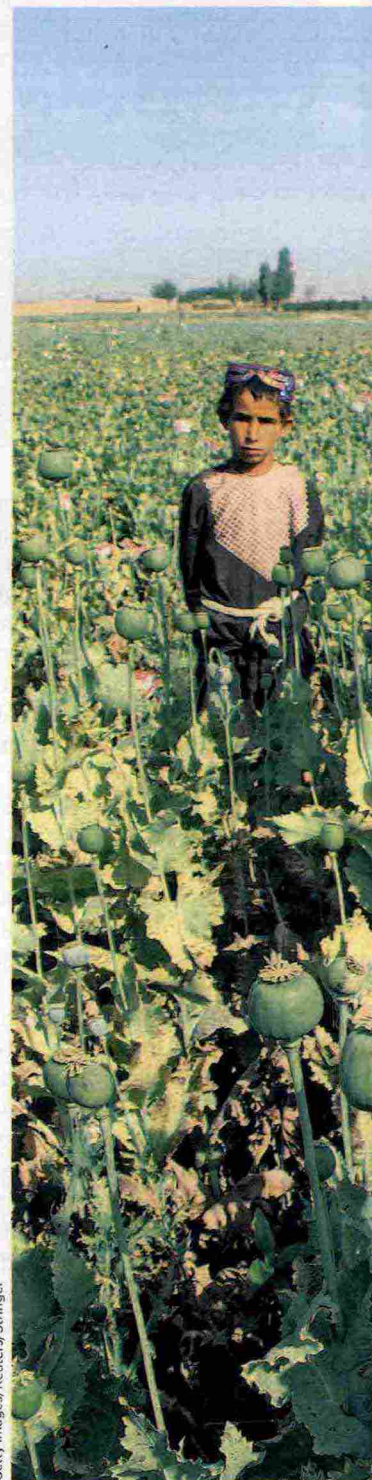
L'Isis non è scomparso, ha solo cambiato pelle. Si finanzia con il traffico di migranti e merci di contrabbando (dalle sigarette all'arte, al petrolio) fa affari con la mafia, raccoglie fondi sul dark web, specula in Borsa, si allea con gruppi criminali di altri Paesi. Lo rivela a *Panorama* un inedito rapporto della Fondazione Icsa che avverte: «Il Califfato sta rinascendo e incita all'odio e al combattimento».

di Fausto Biloslavo

Il 22 luglio scorso lo Stato islamico ha rivendicato due attacchi spietati in uno sperduto angolo del Congo, con decine di vittime e innocenti rapiti. Le bandiere nere erano spuntavano per la prima volta sul territorio congolese qualche mese prima, ad aprile, a migliaia di chilometri di distanza dai santuari perduti in Siria e Iraq. Il 19 luglio una nota «urgentissima» dell'antiterrorismo italiano aveva lanciato l'allarme su un aspirante kamikaze siriano che avrebbe potuto farsi saltare in aria a Roma. Già inserito nella lista di sospetti jihadisti, si era fatto un selfie

in Pariser Platz a Berlino pubblicandolo su Facebook. E (intercettato) aveva annunciato: «Domani a Roma andrò in paradiso». Sembra che non sia mai arrivato in Italia, ma sarebbe ancora in giro per l'Europa.

Tutti segnali che dimostrano come il pericolo non sia affatto scomparso. *Il rapporto Terrorismo, criminalità e contrabbando. Gli affari dei jihadisti tra Medio Oriente, Africa ed Europa* riaccende i riflettori la piovra islamica, che ha subito dure sconfitte in Libia, Siria e Iraq, ma è capace di rigenerare i suoi tentacoli. Un'approfondita ricerca di 480 pagine

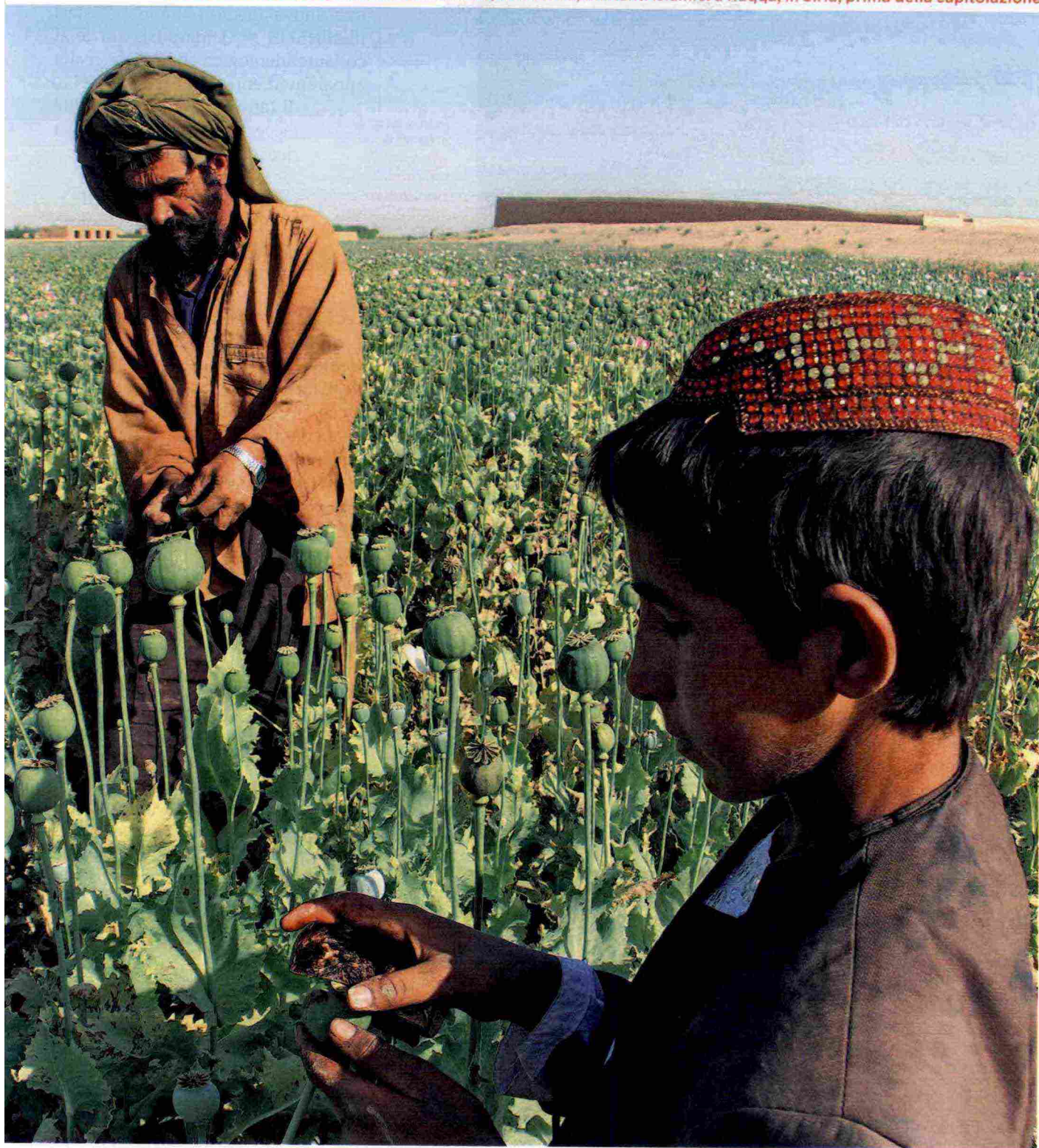


Getty Images/Reuters/Stringer

006633



Nel 2018 in Afghanistan sono state raccolte 9 mila tonnellate di oppio, poi raffinate in eroina (l'80 per cento della produzione mondiale). A sinistra, militanti islamici a Raqqa, in Siria, prima della capitolazione.



ESCLUSIVO



Getty Images

Prima di grandi attentati, si sono notati movimenti speculativi anomali, segno di un insider trading «del terrore».

della Fondazione Icsa, che da dieci anni si occupa dei temi della sicurezza, della difesa e dell'intelligence, dopo essere stata tenuta a battesimo da Francesco Cossiga e dall'ex ministro dell'Interno Marco Minniti. Il rapporto esplora la possibile rinascita del Califfato, le connessioni con la criminalità organizzata e i ricavi jihadisti dai traffici di esseri umani, droga, armi, sigarette, antichità, ma pure i finanziamenti degli attentati con criptovalute. E propone un rivoluzionario sistema di allerta dell'intelligence economica, attraverso gli indici di Borsa, su possibili attacchi del terrore.

La rinascita del Califfato

La sconfitta territoriale dell'Isis in Siria e Iraq ha ridato slancio ai «cugini» di Al Qaeda, passati in secondo piano dopo l'eliminazione di Osama bin Laden e la nascita dello Stato islamico. L'o-

biiettivo della rete fondata dallo sceicco del terrore è «riacquisire la leadership della jihad globale riconducendola sotto linee guida unitarie, dopo anni di contrapposizione tra Al Qaeda e Isis e il reciproco scambio di accuse di «deviazionismo» si legge nel primo capitolo del rapporto. Gli eredi di Bin Laden tornerebbero a rappresentare la «mente operativa», mentre le cellule dell'Isis disperse in mezzo mondo, dall'Africa all'Estremo Oriente, resterebbero «il braccio armato».

Italo Saverio Trento, direttore di Icsa e curatore del rapporto, spiega a *Panorama* che «l'Isis è al momento in ritirata, ma ha sempre dimostrato grandi capacità di rigenerazione. Pericolosi affiliati dello Stato islamico sono attivi in quattro aree: Afghanistan, Sinai, Asia orientale, Sahel e Africa occidentale. Senza dimenticare che il Califfato «virtuale»

sul web è ancora in piedi, e continua a inviare messaggi di odio incitando al combattimento». I ricercatori dell'Icsa sono convinti che potrebbe nascere una nuova alleanza «fra le metastasi jihadiste di Al Qaeda e Isis grazie al collante ideologico che unisce realtà apparentemente diverse. Realtà che, di fatto, costituiscono le due facce di una stessa moneta: la ricostituzione del Califfato».

Prevedere gli attentati

A pagina 381 del rapporto un diagramma mostra l'incredibile relazione fra l'indice Vix di volatilità dei mercati, che precede grandi attentati o piani terroristici sventati all'ultimo momento, dalle Torri Gemelle dell'11 settembre alla strage del Bataclan a Parigi. «Nel caso dell'attacco al Parlamento canadese, l'indice è cresciuto di quasi 20 punti base nell'ottobre 2014, creando un'anomalia e anticipando l'evento terroristico». In pratica sono stati registrati movimenti speculativi, chiamati in gergo «scambi abnormi», che evidenziano una correlazione tra indici borsistici e attentati. Probabilmente (è l'ipotesi) l'autore di questi insider trading è qualcuno legato ai terroristi o incaricato di speculare senza neppure sapere chi sono i «mandanti». Al momento non è ancora pronto un sistema totalmente affidabile di allarme basato su speculazioni e mondo finanziario. Secondo il rapporto, però, l'intelligence economica «ha il compito di mettere a sistema le informazioni provenienti dai mercati per formulare indici predittivi realistici e omogenei su scala nazionale e globale nella lotta al terrorismo».

Mafia connection

Antonio Maria Costa, ex direttore esecutivo dell'agenzia dell'Onu che si batte contro il traffico di droga e le mafie, non ha dubbi: «È sempre più difficile distinguere i gruppi terroristici dalle comuni organizzazioni criminali, le loro strategie tendono a sovrapporsi. Se non recidiamo il legame tra crimine,

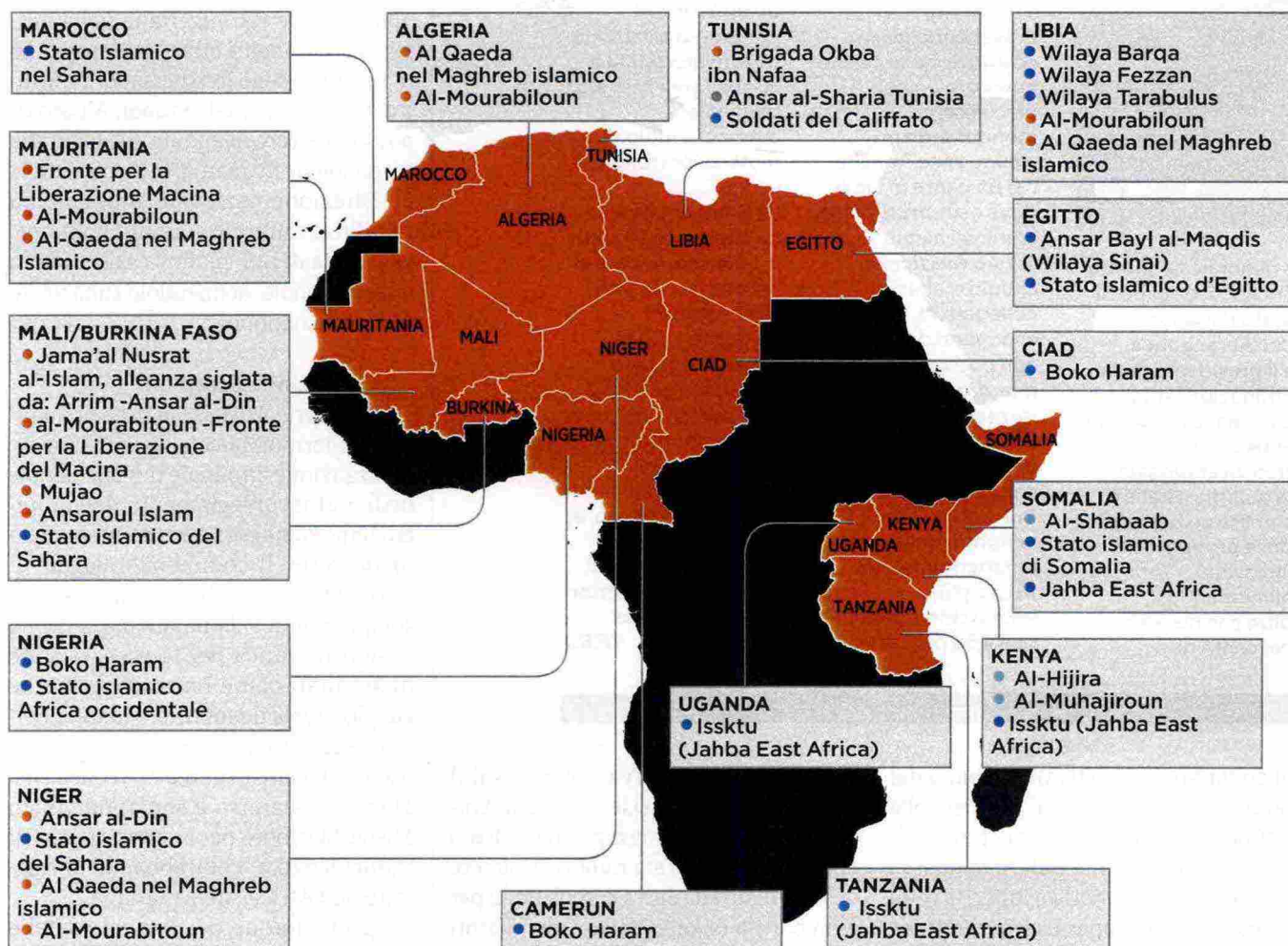
Un'indagine lunga quasi 500 pagine

Il rapporto *Terrorismo, criminalità e contrabbando. Gli affari dei jihadisti tra Medio Oriente, Africa ed Europa* (Rubettino, 480 pagine), realizzato dalla Fondazione Icsa (www.fondazioneicsa.info) rientra nel progetto Icsa *Fighting Terrorism on the Tobacco Road*, vincitore del bando PMI IMPACT: un programma di finanziamento internazionale promosso da Philip Morris International. I curatori sono Carlo De Stefano, Elettra Santori e Italo Saverio Trento (con il sostegno di: Dipartimento di Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, Arma dei carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di finanza, Direzione centrale per i Servizi antidroga, Nucleo investigativo centrale dell'Amministrazione penitenziaria, Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia).



I PRINCIPALI GRUPPI TERRORISTICI IN AFRICA

La diaspora jihadista, dopo la ritirata del Califfato, ha disseminato gruppi terroristici in vari Stati africani, entrando nei business di organizzazioni criminali locali.



LEGENDA ● Al Qaeda e affiliati ● Al-Shabaab e affiliati ● Isis e affiliati ● Gruppi non affiliati

droga e terrorismo, il mondo assisterà alla nascita di un ibrido e cioè di organizzazioni terroristiche della criminalità organizzata». Uno dei campanelli d'allarme è l'aumento annuo della coltivazione di oppio in Afghanistan, per l'85 per cento sotto il controllo dei talebani, e il derivante traffico di eroina. Si calcola che metà delle entrate dei talebani sia costituito dalle tasse imposte



Il terrorismo islamico si finanzia anche con richieste fasulle per bambini orfani e tramite il dark web, come la campagna Nafir al Aqsa (per la moschea con la cupola dorata di Gerusalemme).



«L'ITALIA RESTA SEMPRE UN BERSAGLIO»

Per il generale Tricarico la guardia non va abbassata.



Il generale Leonardo Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, è il presidente della Fondazione Icsa.

La minaccia è ancora reale?

Non va abbassata la guardia: l'Italia è sempre un bersaglio della propaganda jihadista, alimentandosi, oltre che nel web, nei centri di

aggregazione e nelle carceri. Non bisogna perdere di vista il territorio, prevenendo la costituzione di cellule homegrown nei piccoli centri monitorando in alcune zone franche nei Balcani e in Libia, dove estremisti e clan criminali hanno creato relazioni e circuiti d'affari collegati ad esponenti dell'Isis con possibili diramazioni sul territorio europeo. È vero che gran parte dei terroristi che hanno colpito in Europa vengono dalla microcriminalità? Il dato più impressionante è che ben il 68 per cento

dei terroristi analizzati ha precedenti penali di ogni sorta. Il passaggio all'attività terroristica punta a «nobilitare» l'aspetto criminale ammantandolo di motivazioni religiose e ideali.

La Fondazione Icsa ha compiuto 10 anni il 3 giugno. In cosa si differenzia da altri centri studi?

La nostra tipicità consiste nel fatto che siamo costituiti da soggetti che sono ancora servitori dello Stato o l'hanno servito per tanti anni come nel mio caso, e che mettono a disposizione la loro esperienza nei settori sicurezza, difesa e intelligence. (F.B.)

trafficienti garantendo passaggi sicuri.

Un aspetto particolarmente odioso riguarda le donne rapite dai terroristi di Boko Haram in Nigeria. «Alcune sono vendute alle reti nigeriane della prostituzione, molto attive in Europa. Le mafie forniscono loro passaporti e le introducono nei paesi europei. All'arrivo possono essere rivendute alle tenutarie nigeriane (le maman) per 10 mila euro». La Direzione nazionale antimafia ha ribadito l'intreccio fra criminalità organizzata di tipo mafioso e terrorismo internazionale, definendolo «una totale compenetrazione».

Operazione Scorpion

Il 10 aprile 2018 la Guardia di finanza di Palermo Marsala sgomina un'organizzazione criminale transnazionale dedicata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e al contrabbando di sigarette. Il commercio illegale di tabacchi è uno degli affari jihadisti più semplici: non si fa notare ma serve da base economica per la preparazione di attentati come l'attacco a Charlie Hebdo, rivela il rapporto. Mokhtar Belmokhtar, veterano algerino dell'Afghanistan ed emiro di punta di Al Qaeda nel Maghreb islamico è soprannominato Mister Marlboro per l'enorme flusso di traffici legati al contrabbando di sigarette nell'Africa sub-sahariana.

L'operazione dei finanzieri nelle province di Palermo e Trapani, nome in codice Scorpion Fish 2, ha portato all'arresto di 13 tunisini, italiani e marocchini, che in quattro ore di navigazione con barchini veloci pilotati da esperti scafisti portavano in Italia 10-15 migranti clandestini alla volta disposti a pagare fra i 3 mila e 5 mila euro. A bordo erano imbarcate anche casse di sigarette per il mercato nero palermitano, grazie ad accordi con la criminalità locale. Ogni viaggio fruttava fra 30 e 70 mila euro.

«Nell'ambito del gruppo delinquenziale operavano soggetti con orientamenti tipici dell'islamismo radicale di natura jihadista» si legge nell'analisi Icsa «caratterizzati da atteggiamenti

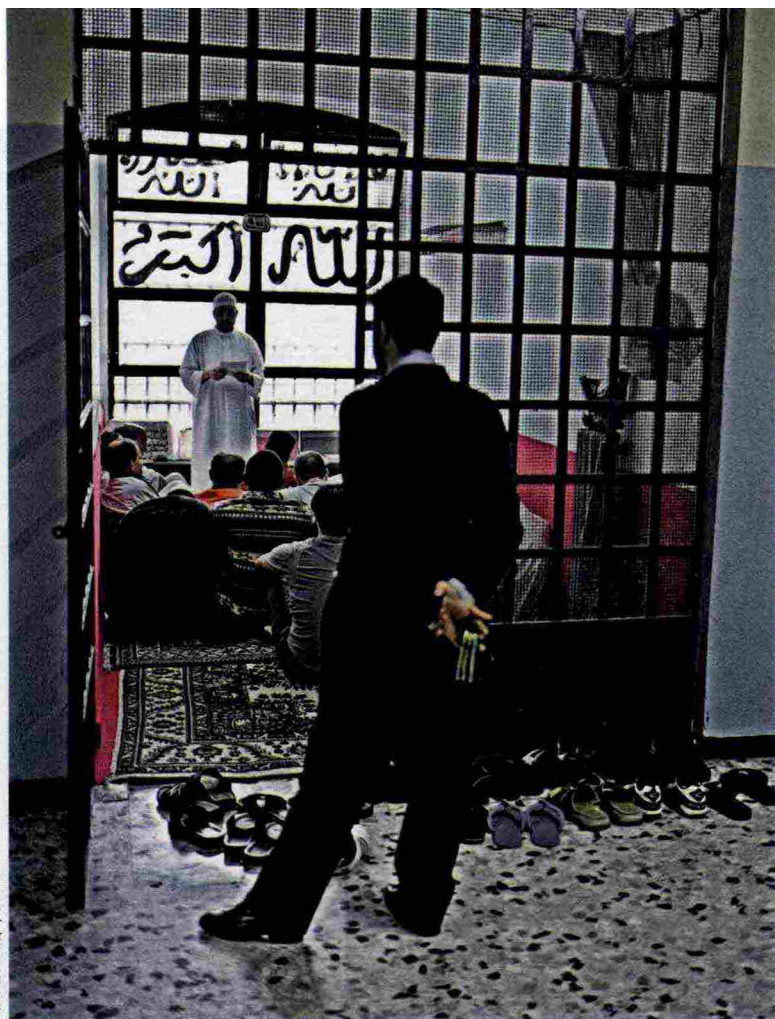
ai contadini che coltivano oppio o dal pizzo sui tir che portano il papavero alle raffinerie dell'eroina. Il 40 per cento della droga proveniente dall'Afghanistan arriva via Iran, Turchia e lungo la rotta balcanica in Europa. L'altra direttrice passa per le ex Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale e la Russia. Il traffico è garantito da reti criminali.

Se i talebani gestiscono l'oppio, Al Qaeda nel Maghreb e Boko Haram sono coinvolti «nel traffico di cannabis e cocaina e nella protezione dei trafficanti per la droga che arriva in Africa occidentale della Colombia via Venezuela» denuncia il rapporto. E le connessioni fra jihadismo e mafie si spingono fino in Italia. «Non esistono cupole di potere unitarie fra jihadisti e mafiosi, ma nel nostro Paese, come altrove, ci sono convergenze tra terrorismo e criminalità organizzata che nascono da contatti individuali, legati a necessità contingenti come il reperimento di armi

o documenti» osserva Trento. Nabil Benamir, arrestato a Genova e condannato a 5 anni e 6 mesi per terrorismo internazionale, si era rivolto in carcere a un affiliato alla Sacra corona unita per una partita di kalashnikov, detonatori ed esplosivo T4. L'iracheno Aziz Ehsan, in contatto con l'Isis, è stato arrestato a Castelvoturno (Caserta) con l'accusa di negoziare accordi con la camorra per il traffico di armi e di documenti falsi.

Il traffico jihadista di esseri umani

Trento lancia l'allarme sulla mafia nigeriana operante in Italia: «I suoi rapporti con soggetti di Boko Haram o legati all'Isis sono documentati». Il rapporto conferma che «negli ultimi anni le organizzazioni criminali e terroristiche hanno diversificato le loro attività, e oltre ai tradizionali traffici illeciti iniziano a usare gli stessi mezzi e le stesse rotte per trafficare in esseri umani». Il sistema più semplice è riscuotere il pizzo dai



Fabrizio Villa / IPA

ESCLUSIVO

tati terroristici sul suolo europeo non sono dispendiosi. Richiedono importi di poche migliaia di euro, che non necessitano di finanziamenti dalla "casa madre" e possono provenire da prestiti personali e stipendi o dai profitti di attività microcriminali» rivela il direttore della Fondazione. Una quarantina di attacchi jihadisti sono costati una media di 9 mila euro.

Per l'attentato più complesso di Parigi del 2015 (138 morti) sono bastati 30 mila euro. Said Kouachi, uno dei due terroristi di *Charlie Hebdo*, finanziò la strage con un traffico di scarpe Nike contraffatte e sigarette di contrabbando. Due giorni dopo Amedy Coulibaly, che sequestrò degli ostaggi a Parigi, aveva supportato l'operazione con un prestito Financo di 15 mila euro grazie a false buste paga.

Non solo: «I prestiti agli studenti si sono rivelati un modo conveniente per finanziare i viaggi dei foreign fighters in Siria» sottolinea il rapporto.

In Inghilterra sono state usate le borse di studio per acquistare biglietti aerei per la Turchia, prima tappa verso la guerra santa. Per non parlare delle «sponsorizzazioni» personali dei terroristi note come Tajheez al-Ghazi (da tajheez, preparazione, e al-ghazi, guerriero). Ricchi benefattori dei paesi del Golfo o privati cittadini che non vogliono rischiare la pelle finanziano il costo del viaggio per il volontario jihadista o l'equipaggiamento individuale. L'Isis ha ricevuto in un'unica tranche sponsorizzazioni per 2 milioni di dollari da ricchi sauditi.

I gruppi del terrore organizzano anche raccolte fondi online e una sorta di telethon, come dimostra la campagna per Jabhat al-Nusra (ramo di Al Qaeda in Siria) intitolata a Jahed Bimalak («Fai la jihad con il tuo denaro»), che ha raccolto fondi per armamenti via Telegram e WhatsApp. E non mancano campagne «pubblicitarie» dal sito web Akhbar al-Muslimin, specializzato nel pubblicare notizie dell'Isis chiedendo donazioni per la Jihad in criptovalute. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I detenuti musulmani sotto osservazione nelle carceri italiane ritenuti pericolosi per il proselitismo sono 506.

ostili alla cultura occidentale, che facevano propaganda attraverso falsi profili su piattaforme social». Uno dei membri della rete, intercettato, aveva espresso l'intenzione di recarsi in Francia per «azioni pericolose senza ritorno», cioè un attentato.

L'oro nero e le antichità

Nel 2015, all'apice dell'espansione, lo Stato islamico incassava 400 milioni di dollari l'anno dal contrabbando di petrolio. I terroristi non si occupavano della filiera del traffico, ma vendevano ai contrabbandieri ogni barile di petrolio per 25-30 dollari, poi immesso illegalmente nel mercato via Turchia o Kurdistan iracheno.

Il rapporto si sofferma anche su un altro introito illecito: «Il patrimonio culturale trattato alla stregua di una risorsa naturale, una sorta di petrolio di pietra». L'Isis aveva creato il Diwan al-Rikaz, un ministero per le risorse naturali con un

dipartimento «antichità», che si occupava dei tesori archeologici saccheggiati.

In Italia sono arrivati a Gioia Tauro e Salerno beni trafugati dalle zone di guerra in Libia attraverso la Turchia. Il saccheggio dei siti archeologici (in alcuni casi considerati Patrimonio dell'umanità dall'Unesco) in Nord Africa, Siria e Iraq è servito ad acquistare l'arsenale della galassia jihadista.

«La Cina è il maggior produttore delle armi in mano all'Isis (il 41 per cento)» fa notare il rapporto, ma nello Stato islamico sono confluite anche forniture belliche di Arabia Saudita e Stati Uniti che erano state consegnate all'inizio della guerra civile nel 2011 a forze dell'opposizione siriana schierate contro il presidente Bashar al-Assad.

La pista dei soldi

La ricerca dell'Icsa utilizza l'«approccio Al Capone», il metodo che segue le tracce dei soldi dei terroristi. «Gli atten-